

BANAT – IL VIAGGIO di Adriano Valerio

Incontrarsi per caso, attrarsi, perdersi, ritrovarsi in paesi lontani per realizzarsi, per fare coppia o forse no per ripetersi...

Banat (il viaggio) il primo lungometraggio di Adriano Valerio, quarantenne di formazione e attività cinematografica internazionale, si presenta come narrazione su una insolita “emigrazione al contrario” di un agronomo trentenne deluso e confuso, dall’Italia verso Banat, landa gelida, povera, ma fertile della Romania. Ma è anche storia dell’intreccio di due spaesamenti tra Ivo appunto e Clara, improvvisamente disoccupata e per l’ennesima volta in fuga dal legame amoroso, nonostante una nuova nascente responsabilità.

L’Italia ha conosciuto vari momenti e tipi di emigrazione alcuni ben noti altri trascurati o ignorati:

La più antica emigrazione di povertà, per bisogno, come ben si sa, è stata verso i paesi più ricchi d’Europa o d’oltreoceano. Meno conosciuto, sempre a fine ottocento e poi in epoca coloniale, c’è stato il trasferimento di intere famiglie di agricoltori o commercianti in Africa. Di recente è comparso il nomadismo di giovani talenti in cerca di formazione e di valorizzazione professionale all’estero. Senza dimenticare il trasferimento di pensionati in cerca di paesi meno vessatori fiscalmente con i loro esigui redditi e di un minimo di agiatezza in più.

Valerio, prima studente e poi docente di cinema in Francia, fondatore dell’associazione Camera Mundi, con cui organizza, dal 2012, laboratori di cinema in paesi in via di sviluppo, con Banat ci fa scoprire ancora un altro nuovo tipo di emigrazione: quella di italiani, tecnici o piccoli imprenditori agricoli, in cerca di nuove terre e di nuova fortuna nell’est europeo.

Il racconto parte visivamente, a sorpresa, con un filmino amatoriale di una eccezionale nevicata a Bari e di un eccezionale primo gol di Cassano. E il gelo e il calcio avranno la loro parte nello sviluppo della narrazione che assume subito la cadenza e la struttura di una novella letteraria esile nell’azione e nei dialoghi ma attenta alla rappresentazione di atmosfere e stati d’animo.

È come se i due smarriti protagonisti Ivo (Edoardo Gabbriellini) e Clara (Elena Radonicich) fossero là da sempre per incontrarsi, inquilini l’uno uscente, l’altra entrante, dell’appartamento della tosta signora Nitti (Piera Degli Esposti) complice la sua fuggitiva cagnetta sempre in calore.

Personaggi e interpreti (soprattutto Clara) acquistano progressivamente nel corso della narrazione, in Romania, spessore e drammaticità, ma l’attenzione del regista va sempre più sulla composizione dell’immagine che sull’azione, più sulla forza dei silenzi che sulle parole.



L'accettazione o il rifiuto da parte dello spettatore della cadenza narrativa dipende molto da quanto siamo disposti a abbandonarci e fare nostro lo sguardo malinconico con cui il regista e i suoi personaggi - eccetto l'ironica, grintosa padrona di casa - guardano la vita.

Tutto è raffreddato, rallentato, molto sottinteso o visto attraverso un filtro orientaleggiante. Viene sottolineato il lato grigio, perdente della vita, qui da noi e nei cosiddetti paesi nuovi dell'est Europa. Il che suscita anche un bisogno profondo di affetto, di calore, di un fuoco erotico, ma anche fisico che non sia solo distruttivo, che possa scaldare vite, ambienti e produrre svolte.

Il film girato con il supporto di troupes diverse in cinque paesi diversi Romania, Bulgaria, Macedonia, Grecia Italia annovera anche alcuni volti meno noti ma intensi tra i personaggi di contorno e tra le comparse contadine.

Alla fine sembra confermato, duemila anni dopo, un antico verso della prima Epistola di Orazio a proposito degli inquieti, insoddisfatti giovani, allora di un impero nascente e oggi di un'Europa declinante: “ *coelum non animum mutant qui trans mare currunt*”, un viaggio può cambiargli il cielo sopra la testa, ma non l'animo...

Gianclaudio Lopez

Suggerimenti filmografici per un breve percorso storico-tematico e psicologico-sociale sull'emigrazione italiana

Fuga in Francia It. 1948 REGIA: Mario Soldati

L'espatrio per ragioni politiche insieme alla emigrazione clandestina del secondo dopoguerra

Come scopersi l'America It. 1949 REGIA: Carlo Borghesio

L'emigrazione clandestina nell'America del Sud dell'Italia povera del dopoguerra nella chiave sorridente e stralunata tipica di Erminio Macario

Pane e cioccolata It. 1973 REGIA: Franco Brusati

Indimenticabile lo spaesamento agrodolce o dolce amaro di Manfredi emigrato in Svizzera

L'America It.-Fr. 1994 REGIA: Gianni Amelio

Sull'emigrazione italiana del primo dopoguerra, rievocata e raccontata un punto di vista contemporaneo contemporaneo

Cresceranno i carciofi a Mimongo It. 1996 REGIA: Fulvio Ottaviano

Vicissitudini, in chiave di commedia, di un giovane agronomo disoccupato che finirà per andare a coltivare carciofi in Gabon.

